

IL COMMENTO ■ RENZO ULIVIERI

Lippi, lavori in corso

Non di spada, ma di fioretto. Dopo un solo giorno di riposo e cinque giorni prima del derby milanese, non poteva essere altrimenti. L'arbitro ha fischio solo tre volte nel primo tempo. Una goduria per gli esteti del calcio perché a questi ritmi i brasiliani fanno sparire la spalla, però a giocare in punta di piedi il Brasile ne vince 100 su 100. Ronaldinho ha giocato tre quarti centrale, Felipe Melo in mezzo ai brasiliani è sembrato giocatore di ottima qualità anche lui, Adriano ha fatto vedere che se dovesse perdere chili e ritornare atleta forse potrebbe essere meglio di Ibrahimovic. L'Italia ha palleggiato troppo e sono rimasti solo cross dalla trequarti: troppi e troppo scontati. Nel secondo tempo Lippi è passato dal 4-3-3 al 4-4-2 e la squadra è sembrata più consistente. L'Italia ha bisogno di crescere, devono crescere soprattutto i suoi giovani, Montolivo, Pepe e Rossi e fare esperienza internazionale. Lippi dovrà lavorare molto in profondità con pazienza, ma tempo davanti ne ha per arrivare al 2010 con una formazione competitiva. Alla fine diversi dei giocatori del Brasile non sono titolari nelle loro squadra di club e questo dimostra in questo momento tra una squadra già formata come il Brasile e una squadra in gestazione come l'Italia.

glie, e poi infila nell'angolo con un maligno diagonale. L'Italia vede le streghe. L'unico lampo arriva da De Rossi, che impegna Julio Cesar da fuori. Elano fa di meglio, sfiorando il sette in diagonale. Si va al riposo, e per gli azzurri è una liberazione. Nell'intervallo Lippi cambia schema e uomini. Spazio a un più raccolto 4-4-2, con Toni, Camoranesi, Perrotta e Rossi per Gilardino, Pepe, Di Natale e Montolivo. Il Brasile, immutato negli uomini, tiene palla senza patemi. Zambrotta prova a sfondare in solitudine, Rossi regala qualche

L'ammissione di Lippi
«In questo momento
il Brasile è più forte
di noi»

dribbling. Ma le idee scarseggiano, mentre anche De Rossi esce per una distorsione, lasciando il posto ad Aquilani. Gira davvero tutto storto all'Italia, che nel finale reagisce ai giochetti degli avversari con entrate dure. Julio Cesar nega a Toni il gol da due passi, mentre Dunga trova il modo di litigare con giocatori e panchina azzurra. Ma il trionfo è suo. Per Lippi c'è da riflettere. A lungo. ❖

Le pagelle

Che disastro quella difesa
Zambrotta salva l'onore

BUFFON 6 ■ Incolpevole sui gol, molto attento in uscita sui pasticci altrui.

ZAMBROTTA 6 ■ Grande spinta sulla destra, soffre dietro il genio di Robinho e le puntate di Marcelo.

LEGROTTAGLIE 4,5 ■ L'anello debole della catena, troppo statico per la velocità brasiliana, troppo molle sul primo gol, troppo fermo sul secondo. Uomo da altri palcoscenici.

CANNAVARO 5,5 ■ Mestiere, esperienza e improvvisi blackout. Cerca l'uomo, ma il Brasile non dà punti di riferimento. Fa fatica a tenere la barca a galla, e la mareggiata verdeoro a momenti è devastante.

GROSSO 6 ■ Segna un gol regolare, funziona la classica trojka con Pirlo, spinge e spesso ha sui piedi palloni interessanti. Crossa poco e male.

PIRLO 5,5 ■ Gioca praticamente tutti i palloni azzurri. Con grande qualità, come sempre. Perde, fatalmente, il pallone sul secondo gol.

DE ROSSI 6 ■ La scossa cerca di darla con i muscoli e col suo tiro. In costruzione si vede poco (dal 13' st Aquilani 6: qualche tocco interessante).

MONTOLIVO 5 ■ Mai visto. Fuori posizione, o fuori sincrono. Nel secondo tempo fuori e basta (dal 1' st Perrotta 5,5: quantità e poca luce. Brutto e inutile fallo su Ronaldinho).

PEPE 5 ■ Nell'Udinese gioca poco, Lippi prova a rilanciarlo. Dopo un tempo ci ripensa. Nessun segnale di esistenza (dal 1' st Camoranesi 6: torna dopo una vita, e torna bene, con la solita elegante verve. A Lippi serve come il pane uno così, corsa, qualità, infinita personalità).

DI NATALE 5,5 ■ Un fringuello troppo leggero, anche supponente. Niente di memorabile all'attivo (dal 1' st Rossi 6,5: un'impennata di vitalità, veloce e tecnico, non soffre di vertigini).

GILARDINO 5,5 ■ Poco cercato, tocca pochissimi palloni a distanza siderale dalla porta (dal 1' st Toni 6: meglio di Gilardino perché ha accanto Rossi, e quindi ha più palloni da masticare).

BRASILE ■ Julio Cesar 6,5; Maicon 6,5; Lucio 6,5; Juan 6 (33' st Thiago Silva sv); Marcelo 6; Gilberto Silva 6,5 (44' st Josué sv); Felipe Melo 6; Elano 7,5 (24' st Daniel Alves sv); Ronaldinho 6,5; Robinho 7,5 (45' st Julio Baptista sv); Adriano 6 (35' st Pato sv).

COSIMO CITO

Lezione a casa dei maestri
Gli inglesi applaudono
la madre di tutte le partite

La leggenda del calcio, Italia contro Brasile, di fronte ai maestri che rivendicano la paternità del football. In uno dei teatri dello show-Premier, circo di miliardi e stelle, il remake di una sfida che dura ininterrotta dal 1938.

IVO ROMANO

LONDRA

Lezione a domicilio. Tutti in piedi, passano i migliori. All'ombra del mastodontico «Emirates Stadium», tempio alla modernità più che a storia e tradizione, ché quella è stata tranciata dalle ruspe che hanno buttato giù «Highbury», l'altra casa dell' Arsenal, antica e fascinosa. E i maestri stanno a guardare. Loro hanno inventato il calcio, come ci tiene a ricordare Julian Norridge nel suo «Can We Have Our Balls Back, Please?», la cui copertina d'antan occhieggia da vetrine e scaffali di ogni libreria londinese che si rispetti. Altri hanno appreso, come scolari ligi al dovere, e poi hanno fatto in modo di superare i maestri. Che, dal canto loro, hanno recuperato in maniera differente. Hanno soldi, potere, capacità. Quanto basta per mettere in piedi il circo pallonaro più bello al mondo, che risponde al nome di Premier League.

DOLLARI E ORGOGLIO

Se la passano mica male, tra squadroni, fuoriclasse, rubli e petrodollari. I club fanno paura, dall'altro del loro potere economico. Ma la Nazionale no, quella resta ferma al palo di quell'unico contestato successo casalingo che si perde nei meandri del tempo. E chiedono aiuto a noi, gli allievi che hanno superato i maestri. Gli abbiamo dato Fabio Capello, il boss chiamato a costruire un clan vincente. Gli stiamo tenendo in caldo David Beckham, calciatore di vaglia ancor prima che uomo da copertina. E allora, lezione all'«Emirates». Silenzio, parlano i migliori. Quelli che hanno vinto tutto e che nella storia del calcio ci sono a pieno diritto. Italia e Brasile, qualcosa come 9 Mondiali in due. E si prende la rivincita pure la vituperata (spesso a ragione) serie A, comunque magico contenitore d'azzurro e di verdeoro. Ha sfornato quasi tutti i ragazzi di Lippi, come una decina di quelli della Seleção, che nel Belpaese si trova-

no come da nessun'altra parte. Tutti insieme per una notte di stelle, a casa dei maestri, che osservano e si stropicciano gli occhi, tra tricolori e maglie color oro, perché è Londra ma potrebbe essere San Siro o il Maracanà.

DA MARSIGLIA A PASADENA

Una lunga storia, quella dei confronti tra Italia e Brasile. Un film lungo decine d'anni e composto da 12 tappe, alcune di poco conto, altre di eccezionale prestigio: 2 finali mondiali, una semifinale, una finale di consolazione, una indimenticabile partita del Mondiale spagnolo, passaporto per il titolo degli azzurri e pietra tombale. La prima volta, a Marsiglia, anno 1938, semifinale mondiale. Sicuri i brasiliani, tanto da prenotare tutto i biglietti per il volo per Parigi e lasciar fuori il bomber Leonidas. Vinse l'Italia di Pozzo (2-1), che poi avrebbe trionfato in finale, pur costretta a viaggiare in treno. Niente più sfide, fino al 1956: un 3-0 per gli azzurri a San Siro, vendicato con un 2-0 dinnanzi ai 190mila del Maracanà, poi un'altra amichevole, datata 1963, quando il Trap annulla un certo Pelè e l'Italia piazza un tris. Il più grande si sarebbe rifatto più in là, a Messico '70, sbarrando in fina-

SPAGNA-INGHILTERRA

Cinque anni dopo i cori razzisti del Bernabeu per Spagna-Inghilterra, oggi a Siviglia torna il match e il capitano inglese Terry avverte: «Se si ripetessero sospenderemo la gara».

le la strada agli azzurri reduci dal leggendario 4-3 alla Germania. Poi, ancora amichevoli, prima della finalina del mondiale argentino, quella degli incubi di Zoff. E finalmente la partita del mondiale spagnolo, forse la migliore: 3-2 a culmine di mille emozioni. L'ultimo successo azzurro, che valse poi il titolo. Poi, nient'altro, se non la rivincita carioca nel '94, stavolta in finale, ma solo ai rigori. E ora la storia è tornata, a Londra, all'ombra dell'«Emirates Stadium». ieri sera i migliori sono stati loro, quelli che giocano a ritmo di samba. ❖